

PIETRO PORFIRI

(ca. 1640 - post 1714)

Cantate da camera a voce sola / *Chamber Cantatas for solo voice*
Opera prima, Bologna 1692

PAMELA LUCCIARINI, soprano
ALESSANDRO CARMIGNANI, controtenore

LABORATORIO ARMONICO

MARC VANSCHEEUWIJK, basso di violino · MAURIZIO PIANTELLI, liuto e tiorba
MARCELLO ROSSI CORRADINI, cembalo · GIOVANNIMARIA PERRUCCI, organo

Testi / *Texts*

CANTATE DA CAMERA
A VOCE SOLA
DEDICATE

ALL'ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE
MONSIEG. GIOSEPPE VALLEMANI

Segretario della Sacra Congregazione de Riti, e Canonico nella
Basilica Vaticana di Roma.

DA PIETRO PORFIRII

Maestro di Capella della Nobile, & Insigne Collegiata di S. Nicolò in Fabriano. Opera Prima.

IN BOLOGNA, Per Pier-maria Monti. 1692. Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Marino Silvani, all'insegna del Violino, con Privilegio.

ILLUSTRISSIMO
E REVERENDISSIMO SIG.
SIG. E PADRON COLENDISSIMO

Fu' sprone di naturalezza, e forza di genio la mia di dare alla luce delle Stampe il parto armonico di queste Cantate, sotto il felice auspicio del nome celebrato di V.S. Illustrissima. Imperciocche vidi nel suo nobilissimo Stemma sorgere nascente quel Nume, che vantando prerogativa di trattar l'arco, e la lira, suol esser tenuto per una Deità, favolosa sì, mà propizia à que' Professori, che dall'armonia Musicale studiarono saper intrecciare i Concerti. Onde m'indussi à credere, che anche da V.S. Illustrissima fosse per esser gradito ciò che ad Apollo appartiene, e che à questi per debito naturale si dovessero i frutti di questa virtù, sopra di cui avesse egli comunicati benignamente gl'influssi. Vedendomi in oltre immeritevolmente ascritto a i servigi di questa insigne Collegiata, dove il Germano di V.S. Illustrissima co' fulgori della Dignità Priorale, e co' chiarori delle sua qualità personali lucidissimamente risplende, volle il genio, che io fermassi l'intenzione in dedicarlo à chi potevo credere fosse per esser benigno, anche per tal riguardo, in accoglierlo; e che con questo tributo si vedesse da me mostrato un qualche contrassegno di gratitudine, e di ossequio verso la benefica Padronanza della loro Illustrissima Casa; né parimente giudicai potersi dare, à mio intento, Personaggio di adeguatezza maggiore; mentre presedendo Ella in quel Sacro Tribunale, dove si libra la Consonanza perfetta di tutti, e singoli Riti, le fù ragionevolmente geniale anche l'indirizzo d'un'Armonia musicale, che per se stessa altro non è, che de' soavi Concerti una ben regolata misura.

Supplico dunque riverentissimamente V.S. Illustrissima d'ammeterlo nell'Erario della sua grazia, perche in quello spero diventerà adulto, e ricco di gloria, si come portando nel Frontispicio l'impronto del suo applauditissimo nome, vanta il pregio d'ogni più rimarcabile honore. Et à V.S. Illustrissima per fine dedico la mia devotissima servitù, che nella costanza sarà inalterabile, e nell'ossequio non haurà pari.

Di V.S. Illustrissima, e Reverendissima.

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servitore
Pietro Porfirij

PROTESTA

Suppongo, che le parole Fato, Deità, Destino, e simili, faranno per renderti alquanto dubbioso della mente di chi le scrisse; Mà ti prego ad apprenderele come sensi Poetici, e non come sentimenti Cattolici, stante che, chi le compose professa la vera Fede Christiana; E vivi felice.

Vidit D. Paulus Carminatus Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Poenitenziarius, pro Illustriss. & Reverendiss Domino D. Iacobo Boncompagno Archiepiscopo Bonon. & Principe.

Imprimatur

Fr. Ioseph Maria Agudis Vic. S. Officij Bonon.

1. (Canto)

LUNGI DAL BEL METAURO

Già dal suo corso stanco
sen già per l'alta mole
nell'onda Ibera ad atuffarsi il sole.
Dalle tartaree grotte
forgea la notte intanto
che con logubre ammanto
scherzo si fea del giorno e si vedean le stelle
per gli azzurri del Ciel splendor anch'elle.

Era comun la pace con letargo profondo
frà molle piume riposava il Mondo
solo quest'alma afflitta
ne' suoi pensier confusa
aggitata e traffitta
da gravi pene amare
vegliava nei martir
l'hore più care.

Al candor d'un bel sembiante
consecrata è la mia fé
vuò penar sempre costante
per haver un dì mercè.

Animati colori che natura à miei danni
sù belle guancie asperse
mi rendono à gli affanni
e con tormento eterno
legato io son nell'amoroso inferno.

Catene stringete
non cessin le pene.
Voi care mi siete
se m'ama il mio bene.

Ma dimmi nume tiranno
e che sperar poss'io
se con fatal inganno
al penar mi condanni
e con sì strana sorte
de più crudi martir mi fai consorte.

Fatto schiavo è questo core
ne li giovano i sospiri
che cangiati nei respiri
offro in dono al Dio d'amore.

Lungi dal mio bel foco
troppo misero amante i giorni e l'hore
e senza haver mai loco
vivo nel petto mio serbo l'ardore.

Quante pene e quanti guai
tù mi dai
cruda fiera lontananza
tù qual globo tenebroso
à quest'occhio lacrimoso
del mio sol i raggi avvampi.

Mà non creder che con gl'anni
dentro l'acque del oblio
resti spento per sempre il foco mio.

2. (Alto)

LÀ PER L'ITALE SPONDE

Sovra lino volante
battea le vie del mar Idreno Amante
e si vedea con strano gioco
galleggiar sopra l'acque un mar di foco.

Quando gonfie le vele
con l'aura de sospiri
ver l'adorata Altea
tormentato d'Amor così dicea.

Cari Zeffiri spirate
Aure placide e serene
che trafitto dalle pene
io sospiro del mio bene
le sembianze idoltrate.

Ah' che sorda per me l'aura non sente
Empio il mar crudo il Ciel forte inclemente.

Quando la fosca nube ricoperto il sole
s'udiro i venti à contrastar con l'onde
e con cigno sdegnoso
rimirando del mar l'aspre procelle
tanto freme e s'adira il nume algoso
che minaccia vendetta anco alle stelle
tanto cresce l'orgoglio dell'infido elemento
che trà spume d'argento al limo vacillante
apre tomba fatal un duro scoglio
così naufrago absorto
Idreno si vedea lunge dal porto
al fin Teti sdegnata si raserena
e illeso lo sospinge su l'arena.

Sorte rea fiero martoro
perché in me tal crudeltà.
Cessa ò mai deh sin ch'imploro
dal mio ben qualche pietà.

Così lasso e dolente trahea misero il pié ver colle ameno
alla di cui pendice l'arte formò deliciosa mole
qui al mormorio de liquidi cristalli dolcemente respira
quando trà fiori ascisa la sua vaga rimira
e da pungenti rai de suoi bei lumi
fa' ch'Idreno si sfaccia e si consumi.

Bella Altea chieggio pietà
dhe rimira chi sospira ogn'hor per te
e consola questo core che trafitto sempre stà.

Dhe cara sana il duol placa il mio core
Bella Dama gentil non nega amore.

Così da preghi avinta
qual Semele vezzosa Idreno
stringe il suo conforto in seno
e provando d'amor dolci respiri
fè risonar il colle co' suoi sospiri.

3. (Canto)

Ride Filli al mio duolo e provo intanto
che di ghiaccio al mio foco è sorda al pianto.

DAL ZODIACO STELLATO

Il Leone del Ciel si fiera avampa
che con piede infocato
orme accese di fuoco in aria stampa
e con alito ardente intorno spira
baleni di furor fulmini d'ira.

Nella febbre cocente
dell'estivo calor languisce il sole
e qual egro dolente
con pigro e tardo corso andar ne suole
e nel lento girar che fà d'intorno
noioso rende ed importuna il giorno.

Mai non s'ode aura che spiri
ne gariar si vede fronda
cheta stassi e immobil l'onda
tremolante ne suoi giri.
Mai non s'ode aura che spiri.

Di selvaggio musicchetto
più non s'odono gl'accenti.
Flebil sono i suoi lamenti
l'alma esala coi sospiri
mai non s'ode aura che spiri.

Polverosi annelanti
i Celesti liquor bramano i prati
e con bocche spiranti
stanno i pallidi fior tutti assetati
e l'arsiccio terren per ogni colle
fervido avvampa e sospiroso bolle.

Mà d'insolito ardore
fuoco interno più vivo, e più cocente
reprime in petto il core
sono fiamme i respiri e dolcemente
fatto tiranno amore i strali avventa
cresce gl'incendi e l'anima tormenta.

Care stille rugiadosa che dall'Etra al suol cadete
quando piange il morto di sul mio core
che d'amore inceneri la face rediviva ò mai strugete.

Con serene pupille beltà ch'apena io viddi accende il foco
e cento fiamme è mille un sol guardo cagiona à poco à poco.

4. (Alto)

GODAN PURE SUDAR ALTRI

In lieti carmi
muti marmi
prendan altri ad animar.

Altre cure al mio cor
sono di oggetto
sol il canto é quel diletto
che può l'anima bear.

Altri pur tra le foglie
maestose del fasto
con idee gloriose
offran selve di palme
al pensier vasto,
altri incensino pur venire e spoglie
ch'io del canto sol vago
con lascivi martir
con superbi desir
il cor non piango
mà fra note soavi
rendo le stesse pene
à me non gravi.

Se in Erma pendice
io peno ramingo
e quasi non moro
ad onta del pianto
al canto m'accingo
e trovo ristoro.

Spesso un musico labro
con opportuni accenti
i propri affanni
ò moderati o spenti
delle sue gioie
à suo medesimo é fabro.

Anco pur sù Reggio foglio
chi da leggi à più popoli soggetti
à finchè festeggi
il cor frà dilette
con armonico suon
fuga il cordoglio.